

Messo in atto dal notevole fanfaniano Ciancimino

Contro Li Causi rozzo tentativo di intimidazione

Prima dell'udienza conclusiva di una causa l'esponente dc cerca di far cancellare tutti i pesanti elementi di accusa sui suoi rapporti con la mafia

Appena venti giorni dopo la bruciata, il notaio sabaudo tribunale di Palermo ha emanato l'arresto del ministro fanfaniano Ciancimino, davanti a cui stessi giudici dovrebbe oggi giungere la sentenza di un altro esemplare processo denominato dalla stretta battagliata di denuncia dei legati tra criminalità mafiosa e gruppi di potere dc portati avanti dal compagno Fortunato Li Causi, in particolare nel periodo in cui ricoprì i ruoli di vice-presidente della commissione Antimafia.

Alla vigilia di Natale la magistratura riconobbe il diritto-dovere del nostro compagno di chiamare in causa la corrispondenza in mano di Li Causi per l'assassinio da parte della mafia del giovane dirigente democristiano Pasquale Amerigo. Stavolta il tribunale deve decidere in un'atmosfera non pesante da un volutare tentativo intimidatorio — sulla fondatezza della presunta dell'assassinio — il presidente della commissione Antimafia, nel maggio del '74, appena mezzo dopo l'eliminazione in un fuoco armato del procuratore capo di Palermo Pietro Scaglione.

In queste dichiarazioni si faceva anche il nome del Ciancimino come comparsa di un ingenuo interesse a mettere compromessi dalla mafia in un equilibrio di potere che il magistrato proteggeva e che era frantumato, prima ancora che per la uccisione di Scaglione, già con la decisione di trasferire a Lecce dopo l'episodio della fuza del famigerato capomafia Luciano Lizzio.

Più tardi, davanti ai giudici, Li Causi non solo ribadì punto per punto le sue dichiarazioni, ma fornì tutta una serie di elementi utili a verificare la fondatezza. Tanto che il tribunale ha potuto acquisire una mole impressionante di documenti ufficiali e spesso inediti che descrivono l'ascesa, alla fine arrestata quando persino la DC si rese conto della insostenibilità della sua posizione.

Questo anche tutto il racconto, con le relative raccomandazioni dell'allora ministro del Trasporti, Mattarella, relative alle ripetute conferme della presenza Ciancimino-La Barbera dell'appalto per il trasporto dei carri ferroviari, appalto gestito per vent'anni e sino a quando la stessa polizia non intervenne per porre fine al nuovo giro di affari.

Se è dunque evidente il tentativo di confondere le acque dei risultati dell'inchiesta processuale in cui ha giocato un ruolo decisivo proprio la conferma delle accuse da parte di Li Causi, non meno rozzo appare la manovra tesa a bloccare e esasperare le sorti del processo. Anche e proprio per questo, oltre che ovviamente per offrire ai giudici una ulteriore e inattesa prova documentale della personalità del Ciancimino, l'originale della lettera di accusa consegnata stamane, in apertura di udienza, dal legale del compagno Li Causi, avv. Tarantino e on. Roca, al giudice del tribunale palermitano così arrogante e menzionati dall'esponente dc.

A parte il suo gravissimo e a suo modo esemplare valore politico (in questo senso, e per definire certi atteggiamenti, la lettera vale più di un intero studio sociologico) la sfrontata sortita del notevole fanfaniano non può ovviamente avere alcuna influenza tecnica sul corso degli eventi processuali. A meno però che non intervenzino altri atti nuovi dopo la consegna della lettera che rappresenta un emnesimo e illuminante capitolo dell'offensiva ininterrottamente portata avanti dalla destra dc contro l'antimafia.

Per il sindaco di Palermo intendeva ma non ha saputo dire che Li Causi deve ricoprire di nuovo un ruolo più aperto e immischiato di quanto precedentemente si è visto solo perché Ciancimino chiede una sorta di regolamento privato dei conti, senza obbedire alle leggi processuali, tentando di indurre il compagno Li Causi ad accettare ad una impensabile richiesta di risoluzione extragiudiziale della vicenda.

g. f. p.

Fin dalla prima udienza si delineano contrasti e dilemmi

Sforbiciata una parte d'istruttoria ha preso il via il processo Lavorini

Annullati una serie di atti fra cui le compromettenti ammissioni di alcuni imputati durante un trasferimento — Come appaiono cambiati i «ragazzi di pineta» a sei anni dalla vicenda — Rimangono parli civili la madre del ragazzo ucciso e la vedova di Meciani — Oggi interrogatorio di Della Latta



PISA — La madre di Ermanno Lavorini e, a sinistra, la moglie di Meciani



PISA — Gli imputati fotografati ieri in aula; da sinistra: Vangioni, Della Latta, Ranucci, Barsotti e Galli

Da uno dei nostri inviati

PISA, 9. Dopo sei anni di contesa il processo Lavorini, il ragazzo di Viareggio rapito e ucciso nel gennaio del '69, è cominciato un mini-comando composto da Marco Baldissari, Rodolfo Della Latta, Andrea Benedetti, Giordano Serrano, Pietro Vanzoni, ha preso il via stamani nella Corte di Assise di Pisa.

Anche la prima udienza riservata non poche sorprese. Innanzitutto il giudice ha ritenuto nel processo Edoardo Neschese, uno giovanotto del «Fronte» il cui procedimento era stato stralciato in istruttoria il secondo sentenza inconfessata Neschese si troverebbe fuori d'Italia. Inoltre i giudici hanno dichiarato nulli una serie di atti istruttori, quali registrazioni dei colloqui avvenuti tra i tre principali imputati di questo processo.

Il giudice popolare si ritirava in camera di consiglio alle 10 per uscire una ora dopo con una ordinanza che prevedeva un rinvio a giudizio di un atto e rinvio a giudizio di un atto e rinvio a giudizio di un atto.

Il giudice popolare si ritirava in camera di consiglio alle 10 per uscire una ora dopo con una ordinanza che prevedeva un rinvio a giudizio di un atto e rinvio a giudizio di un atto.

Giorgio Sgheri

Come si giunse a smascherare le false piste

Il lungo lavoro del giudice istruttore per riportare la vicenda sui giusti binari - L'individuazione del circolo monarchico usato come base dai sequestratori

Da uno dei nostri inviati

PISA, 9. Si sono voluti sei anni per vedere sul banco degli accusati i responsabili della tragica fine del piccolo Ermanno Lavorini, non solo il magistrato, frequenta la facoltà di sociologia. Ha assunto le vesti di un penitente, insomma.

Le speculazioni del MSI

La scelta di rimanere, per così dire, alle origini del caso, non fu mossa casuale. Fu quel momento il primo, l'indagine della morte del sventurato ragazzo viareggino avevano avuto intorno alla verità una nube densa di polvere che accendeva tutti. Perché — ci si chiede — si era accesa una miccia che coinvolgeva nell'indagine di Ermanno gli uomini più in vista della città veronese? Perché, trasformando il caso in un diabolico gioco, si cercava di gettare tanto fumo su una tranquilla e laboriosa cittadina come Viareggio? Il comportamento di Baldissari e del suo amico era assai sospetto, andava oltre il disperato tentativo di manipolare le proprie responsabilità o di apparire agli occhi di tutti come delle fragole creature portate sulla strada della perdizione da un manipolo di viziosi di provincia.

Una nube di calunnie

D. questo carattere hanno preso atto due fra i maggiori accusati del caso, il giudice, l'avvocato Berchelli e il dott. Martignotti, che all'epoca dei fatti erano rispettivamente sindaco di Viareggio e presidente della Commissione di autonomia della Versilia. Il loro atteggiamento è ancora una volta la strada di una «vera» verità e delle unanime debolezze del processo.

Penosa fine di un piccino ricoverato in un centro assistenziale di Pompei

Muore nell'istituto per figli di carcerati

Malato, ingessato, è caduto su una stufetta elettrica accesa: è spirato dopo 4 giorni di agonia - La tragedia ripropone ancora una volta gli spaventosi problemi dell'emarginazione e sociale - Altro avviso di reato per la detenuta bruciata viva

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9. Il pretore di Pompei, dr. Alfonso Varone, ha visitato stamane, assieme ai carabinieri, l'istituto «Sicario Cavour», dove il piccolo Francesco Scarpia, 6 anni, figlio di un detenuto nel carcere di Pozzuoli, è stato ucciso dalle fiamme. Al termine della visita il pretore ha detto che il piccino era stato ingessato e che si era bruciato per un errore della stufetta elettrica. Gli inquirenti si orientano verso la tesi della «tragedia infantile». Il bambino era a letto, con una zamba ingessata e un braccio che usciva dall'istituto, quando ha assistito, circa 200 fra orfani e figli di detenuti.

Al processo contro Ognibene

Opposte versioni sulla sparatoria a Robbiano

MILANO, 9. Stamattina ha parlato Roberto Ognibene, il giovane «brigatista rosso» accusato di aver ucciso, la notte del 15 ottobre, il maresciallo maggiore Felice Marone. Ognibene ha ripetuto la propria versione sulla tragica sparatoria. Ricostituito, in taxi, per un appuntamento che gli era stato fissato da un amico, il giovane, giunto al terzo piano dello stabile di via Amendola, si accorse di essere aspettato da due persone che lo fecero sedurre. Uno dei due, detto «fermatissimo», cominciò a sparare.

L'avv. Degli Occhi torna nelle carceri di Brescia

BRESCIA, 9. L'avvocato Antonio Degli Occhi è tornato nelle carceri di Brescia. L'avvocato era stato trasferito in un altro carcere per aver prestato il suo aiuto a un detenuto, il signor Antonio Degli Occhi, che era stato trasferito in un altro carcere per aver prestato il suo aiuto a un detenuto, il signor Antonio Degli Occhi.

INTERROGAZIONI PCI SU POZZUOLI

Il ministro chiamato a rispondere alla Camera

Una ipotesi di legge in Parlamento sulla vicenda della vicenda della bruciata viva in un letto di contenzione del minicomico giudiziario di Pozzuoli. La discussione ha impegnato per tutta la mattinata il ministero della Giustizia, i lavori della Commissione giustizia della Camera in cui si è discusso il problema del trattamento dei detenuti nei manicomii giudiziari.

Eleonora Pontillo

Questa nuova tragedia che ha stroncato la vita di un bambino è una azzeccata conferma delle conseguenze atroci provocate dall'emarginazione e socialmente colpite gli individui: una donna senza mezzi economici che viene con tanta facilità etichettata «malata di mente», non è caso. Il figlio di un detenuto, appartenente ad una famiglia numerosa e poverissima.

Un milione

Alfa Romeo RASPANTI

Alfa Romeo RASPANTI
 Via Mannelli angolo v.le Mazzini
 TEL. 578.041 - FIRENZE
 ACQUISTARE UN'ALFA ROMEO OGGI, DOMANI POTREBBE COSTARE DI PIU'.

un milione

un milione
 Alfa Romeo RASPANTI
 Via Mannelli angolo v.le Mazzini
 TEL. 578.041 - FIRENZE
 ACQUISTARE UN'ALFA ROMEO OGGI, DOMANI POTREBBE COSTARE DI PIU'.